

GIANLUCA CHELUCCI
ANDREA OTTANELLI

LA "FONDERIA D'ARTE" DI RENZO MICHELUCCI

Giuseppe Michelucci, poi coadiuvato dal figlio Bartolomeo, iniziò la lavorazione artistica del ferro nei locali delle Officine del Conservatorio degli orfani, voluto da Niccolò Puccini, con ingresso da via Fonda intorno agli anni Sessanta del XIX secolo e dalla metà degli anni Ottanta aggiunse la fusione artistica dei metalli assumendo una grande notorietà e divenendo un'officina di rilievo nazionale.

Nel 1910, dopo la morte di Giuseppe e di Bartolomeo, la direzione dell'impresa fu assunta, con diversi ruoli e in diverse fasi, dai figli di Bartolomeo: Alfredo, Giuseppe, Giovanni e Renzo. Con la tragica ed improvvisa scomparsa nel 1918 di Alfredo e Giuseppe, deceduti per l'epidemia di spagnola, la ditta attraversò un momento di difficoltà legato al negativo andamento del mercato del ferro battuto, a divisioni familiari e al crescente disinteresse dell'architetto Giovanni per l'attività imprenditoriale di famiglia.

Di conseguenza Renzo all'inizio degli anni Venti decise di abbandonare la lavorazione del ferro, che proseguì sotto altre ragioni sociali e con altri conduttori, per continuare le attività con la fusione artistica del bronzo nei locali già di proprietà della famiglia in via dell'Anguillara, già usati in precedenza per questo scopo e come deposito di modelli.

Il terreno risulta destinato originariamente, secondo i documenti catastali del 1821, a "orto fruttato" e apparteneva alla famiglia Pampaloni. Dopo vari passaggi di proprietà nel 1881 vi venne realizzata una "capanna per legname" e infine nel 1900 pervenne alla famiglia Michelucci essendo stato acquistato il 7 maggio di quell'anno da Bartolomeo, figlio di "Giuseppe ingegnere meccanico". Alla morte di Bartolomeo, avvenuta il 9 giugno 1906, la proprietà passò al primogenito Alfredo e nel 1919, dopo la sua morte ai due figli superstiti: Giovanni e Renzo. Nel 1924 la proprietà pervenne a Renzo e, sempre secondo la documentazione catastale, risulta che vi era stato realizzato un "capannone uso officina, piani 1, vani 2", cioè la fonderia artistica di bronzo.

Possiamo quindi datare ai primi anni Venti la costruzione dell'edificio e l'inizio delle attività della fonderia di Renzo Michelucci, che andò via via crescendo fino ad impiegare 35 dipendenti. L'attività si consolidò e si sviluppò in particolare negli anni del secondo dopoguerra e nei locali di via dell'Anguillara sono stati fuse opere, inviate in tutto il mondo, di artisti, solo per citarne alcuni, come Marino Marini, Fabbri, Moore, Annigoni, Messina, Pericle Fazzini, Antonio Berti, Emilio Greco, Carmassi, Salimbeni, Primo Conti, Henri-George Adam, Giacomo Manzù, Etrog, Ilan, Assen Peikov, Jorio Vivarelli e Valerio Gelli. In particolare molti artisti pistoiesi, come Marini, Vivarelli e Gelli, si sono formati in quei locali e vi hanno lavorato a lungo facendo conoscere il nome di Pistoia nel mondo.

La fonderia di Renzo Michelucci costituisce pertanto una vera e propria impresa, ben distinta dalla precedente fase di lavorazione del ferro battuto, con una propria struttura commerciale e produttiva che, con diverse caratteristiche è giunta addirittura fino ad oggi, attraverso la figura del figlio di Renzo, Patrizio che nel 1976 cambiò il settore produttivo e trasferì l'attività nel nuovo stabilimento di Margine Coperta, presso Montecatini Terme: Lo stabile fu acquistato dal Comune di Pistoia nel 1987 e da allora i locali risultano inutilizzati e si sono verificati progressivi crolli, in particolare delle coperture, che non hanno però snaturato completamente il complesso né hanno cancellato le caratteristiche strutturali che ne fanno un edificio del patrimonio archeologico industriale e una testimonianza della storia contemporanea pistoiese.

Infatti sono ancora parzialmente in piedi le murature perimetrali e interne che dividevano i vari spazi produttivi destinati ad ospitare il forno, i modelli, i depositi del carbone e della legna, la fossa fusoria, gli uffici ecc, identificabili sia attraverso l'esame delle strutture che grazie alle testimonianze di chi ci ha operato a lungo ed è tuttora vivo e a una ricca dotazione di foto storiche scattate all'interno della fonderia.

Alcune caratteristiche, ancora ben visibili, ne fanno un'importante testimonianza archeologica industriale degli spazi delle fonderie artistiche:

- 1) l'altezza delle murature per ospitare opere di grande dimensione e per far sfogare i fumi della fusione;
- 2) le stanze di ampie dimensione per permettere la realizzazione dei forni e delle fosse fusori e la movimentazione dei pezzi;
- 3) le attrezzature di servizio come le putrelle d'acciaio destinate a sorreggere le taglie per sollevare e spostare i blocchi di fusione;
- 4) l'essenzialità generale della struttura e con spazi destinati unicamente alle funzioni d'uso, caratteristica di una lavorazione inquinante, che produceva molti fumi e che obbligava a lavorare con pezzi di grande dimensione e di complessa manovrabilità.

Per quanto riguarda l'edificio occorre sottolineare che era, ed è sostanzialmente ancora oggi, caratterizzata da un'aggregazione compatta di locali nei quali si possono riconoscere gli ambienti destinati alle varie funzioni produttive. I locali paralleli a via dell'Anguillara servivano da disimpegno e accesso agli altri ambienti posti invece in maniera trasversale alla strada. Si tratta di un grande stanzone centrale di oltre 160 mq. usato per realizzare le forme sulle cere e al montaggio delle sculture più grandi grazie anche al tetto apribile. Ad essa si affiancano due grandi stanze a ovest e tre in successione a est, collegate tra loro da grandi porte: Questi tre locali ospitavano le fornaci e le fosse fusorie, la rifinitura dei bronzi e lo studio per gli artisti. Gli ambienti sono contraddistinti da un'ampia volumetria determinata da una considerevole altezza e tetti a capriate con diverse pendenze. Solo a cavallo degli anni 60/70 è stata aggiunta sul

lato destro una stanza con pareti vetrate riservata a studio per i numerosi lavori realizzati da Jorio Vivarelli e dall'architetto Oskar Storonov.

Complessivamente l'area della fonderia occupa circa 1000 mq. di cui quasi 800 coperti più una bassa rimessa separata dal corpo centrale e addossata al muro di confine.

Il valore architettonico della Fonderia risiede dunque nell'unicità dell'oggetto e nell'immagine complessiva degli ambienti come aggregati di spazi legati a particolari funzioni produttive specializzate e interessanti nel loro sviluppo organico.

Esiste infatti uno stretto rapporto tra spazi, loro uso e tecnologia della fusione che qui trova una completa documentazione. I depositi di modelli e delle materie prime, gli atelier degli artisti, la grande aula centrale, le stanze di fusione e rifinitura, gli uffici compongono una testimonianza, ormai purtroppo unica, della storia d'impresa e del patrimonio archeologico industriale pistoiesi.

La Fonderia di via dell'Anguillara è stata attiva dall'inizio del secolo al 1976, e quindi per un periodo di tempo molto lungo e complesso che ha attraversato praticamente tutti i principali momenti della storia economica, sociale e culturale del XX secolo. La Fonderia di via dell'Anguillara è stata attiva dall'inizio del secolo al 1976, e quindi per un periodo di tempo molto lungo e complesso che ha attraversato praticamente tutti i principali momenti della storia economica, sociale e culturale del XX secolo.

Occorre infine considerare che le numerose fonderie storiche pistoiesi sono state oramai tutte chiuse e i relativi edifici abbattuti o trasformati, come la ex fonderia Lippi, per cui la fonderia Michelucci costituisce l'ultima testimonianza di una produzione, di un lavoro, di una tecnologia e di un'arte che hanno reso Pistoia famosa nel mondo.

Documentazione bibliografica

1) *Le officine Michelucci e l'industria artistica del ferro in Toscana (1834-1918)*, a cura di Marco Dezzi Bardeschi, Pistoia 1980, pp. 62-69.

Vi compare una lunga intervista a Giovanni Michelucci in cui egli afferma:

L'officina ha chiuso dopo la morte di Alfredo e Giuseppe...si preferì allora dar maggiore impulso alla fonderia in bronzo, che era sempre esistita in via dell'Anguillara, un'altra nostra proprietà ma che fino a quel momento era stata adibita a deposito di modelli.

2) A. Cipriani, A. Ottanelli, R. Vannacci, *Industria e industrializzazione nel Pistoiese*, p. 87

Vi compare una documentazione fotografica dell'esterno.

3) A. Ottanelli, *La Fonderia Lippi, l'arte del bronzo a Pistoia tra Ottocento e Novecento*, Siena, Maschietto e Musolino 2000, pp. 70, 71, 76

Delle fonderie in bronzo solo 5 erano classificate come "artistiche" ed erano tutte concentrate a Pistoia. Si trattava delle ditte di Primo Capecchi, Paolo Capponi, Santino Civinini, Renzo Michelucci e Ulisse Lippi. In particolare queste due ultime fonderie confermeranno anche in quegli anni la fama e la vocazione di Pistoia in questo settore con una produzione di altissimo livello e di rango internazionale.

A pagina 76 compare inoltre l'elenco delle fonderie artistiche pistoiesi del 1947, tra cui quella di Renzo Michelucci.

4) A. Ottanelli, *Altri itinerari. Le fabbriche in città* in G. Michelucci e A. Amendola, *Pistoia. Leggere una città*, Pistoia, Edizioni del Comune di Pistoia, Alinea, 1988, p. 172.

Triste destino quello delle due contigue Officine Michelucci ubicate praticamente l'una di faccia all'altra sui due lati del Corso Gramsci in due vie antiche e appartate: via Fonda e via dell'Anguillara. La prima [...]. L'altra, ubicata nel tratto iniziale di via dell'Anguillara e usata inizialmente come deposito dei modelli, divenne nel 1918 la sede ufficiale delle Officine Michelucci con la sua attività di fonderia del bronzo. Alcuni anni fa anche questa sede è stata abbandonata e adesso all'ingresso, su cui campeggia in un elegante corsivo l'indicazione della ditta, già si intravede il cielo attraverso il tetto sfondato. Alcuni anni di incuria e, anche se se ne prevede il recupero, non tarderà a fare la fine della prima cancellando così dalla storia di Pistoia un pezzo di storia fatta di eleganti forme progettate e fissate nel ferro o nel bronzo in una realtà artistico artigianale che è ormai irrimediabilmente perduta.

5) C. Lotti *Oltre 100 anni di storia delle officine Michelucci: l'arte del ferro e del bronzo a Pistoia*, Icaro.

8) G. Chelucci, *Sopravvivenze estreme da salvare: la Fonderia Michelucci a Pistoia*, Ananke, 32, 2001. pp. 100-107